



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella festa di S. Stefano, protomartire  
Rivarolo, 26 Dicembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Nella solennità del Natale il Vescovo celebra a Ivrea in Cattedrale e nel Duomo di Chivasso; a Rivarolo il giorno dopo, che non è “meno Natale”, sia perché siamo nell’Ottava, sia perché la festa del santo che oggi ricordiamo è così strettamente legata al Natale da indurre la Chiesa a cantare: «*O Dio, nella festa di S. Stefano primo martire, tu prolunghi la gioia del Natale*»...

Lo scorso anno, il mio primo Natale nel Canavese, proprio su questa profonda e densa espressione della Liturgia mi sono soffermato con voi... Gioia del Natale è la festa dei cuori che accolgono nella pace la salvezza che scaturisce dalla nascita del Figlio di Dio fatto Uomo; ma gioia del Natale è anche la partecipazione del cristiano alla vita del suo Salvatore, una partecipazione da cui mai è assente la croce. Gioia, dunque, per la nascita di Cristo e gioia per la continua rinascita a cui i discepoli sono chiamati nel loro cammino di fede, di speranza e di carità e che viene abbondantemente offerta.

Per questo la gioia del Natale è prolungata dalla festa di s. Stefano, «*uomo pieno di fede e di Spirito Santo – canta oggi il Martirologio Romano – che, primo dei sette diaconi scelti dagli Apostoli come loro collaboratori nel ministero, fu anche il primo tra i discepoli del Signore a versare il suo sangue a Gerusalemme, dove, lapidato mentre pregava per i suoi persecutori, rese la sua testimonianza di fede in Cristo Gesù, affermando di vederlo seduto nella gloria alla destra del Padre*».

La celebrazione liturgica di s. Stefano è stata da sempre fissata, significativamente, al 26 dicembre, perché nei giorni seguenti alla manifestazione del Figlio di Dio, la Chiesa ha posto il ricordo dei “*comites Christi*”, i più vicini a Lui e primi a renderne testimonianza con il martirio. Così il 26 dicembre s. Stefano, il 27 s. Giovanni Evangelista, «il discepolo che Gesù amava», il 28 i ss. Innocenti di Betlemme, fatti uccidere da Erode nell’intento di eliminare il Bambino Gesù; un tempo lontano, prima di essere trasferita al 29 giugno, anche la celebrazione dei ss. apostoli Pietro e Paolo, cadeva nell’Ottava di Natale.

La gioia del Natale, dunque, non è sminuita dal ricordo del sangue versato...

Questo sangue, anzi, fa risaltare in profondità di significato quel che cantiamo, ad esempio in “Tu scendi dalle stelle”, dicendo al Bambino-Dio «*Ah quanto ti costò l’avermi amato!*».

Lo ricordava oggi, in Piazza S. Pietro, ai fedeli riuniti per la preghiera dell’Angelus, il Santo Padre Francesco: «*La liturgia – ha detto – prolunga la Solennità del Natale per otto giorni: un tempo di gioia per tutto il popolo di Dio! E in questo secondo giorno dell’ottava, nella gioia del*

*Natale si inserisce la festa di santo Stefano, il primo martire della Chiesa. [...]. Nel clima gioioso del Natale, questa commemorazione potrebbe sembrare fuori luogo. Il Natale infatti è la festa della vita e ci infonde sentimenti di serenità e di pace; perché turbarne l'incanto col ricordo di una violenza così atroce? In realtà, nell'ottica della fede, la festa di santo Stefano è in piena sintonia col significato profondo del Natale. Nel martirio, infatti, la violenza è vinta dall'amore, la morte dalla vita. La Chiesa vede nel sacrificio dei martiri la loro "nascita al cielo". Celebriamo dunque oggi il "natale" di Stefano, che in profondità scaturisce dal Natale di Cristo. Gesù trasforma la morte di quanti lo amano in aurora di vita nuova!».*

In questo contesto il Santo Padre ha ricordato i tanti, tantissimi nostri fratelli di fede che soffrono la persecuzione per la loro adesione a Cristo: «*Nel martirio di Stefano – ha detto – si riproduce lo stesso confronto tra il bene e il male, tra l'odio e il perdono, tra la mitezza e la violenza, che ha avuto il suo culmine nella Croce di Cristo. La memoria del primo martire [...] ci riporta al senso autentico dell'Incarnazione, collegando Betlemme al Calvario e ricordandoci che la salvezza divina implica la lotta al peccato, passa attraverso la porta stretta della Croce. Questa è la strada che Gesù ha indicato chiaramente ai suoi discepoli, come attesta il Vangelo di oggi: “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato” (Mt 10,22). Perciò oggi preghiamo in modo particolare per i cristiani che subiscono discriminazioni a causa della testimonianza resa a Cristo e al Vangelo. Siamo vicini a questi fratelli e sorelle che, come santo Stefano, vengono accusati ingiustamente e fatti oggetto di violenze di vario tipo. Sono sicuro che, purtroppo, sono più numerosi oggi che nei primi tempi della Chiesa. Ce ne sono tanti! Questo accade specialmente là dove la libertà religiosa non è ancora garantita o non è pienamente realizzata. Accade però anche in Paesi e ambienti che sulla carta tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove di fatto i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni. Io vorrei chiedervi di pregare per questi fratelli e sorelle un attimo in silenzio [...] E li affidiamo alla Madonna [Ave Maria....]. Per il cristiano questo non fa meraviglia, perché Gesù lo ha preannunciato come occasione propizia per rendere testimonianza. Tuttavia, sul piano civile, l'ingiustizia va denunciata ed eliminata».*

Li vogliamo ricordare, carissimi Fratelli e Sorelle, questi nostri compagni di cammino il cui sacrificio, come sempre è accaduto, è seme nel terreno del mondo affinché diventi campo di Dio? Ricordiamo almeno i principali luoghi dove più forte è la persecuzione e il martirio... Invano dai molti giornali che si vantano di assicurare l'informazione ne abbiamo notizia... In Indonesia, in Centrafrica, in Iran, in Cina, in Egitto, in Terra Santa, in Nigeria, in Pakistan... i cristiani sono perseguitati; in Iraq lo sterminio è continuo... Non è un caso se nel 2003 c'erano 1 milione e mezzo di cristiani e oggi solo 200 o 300mila: come se la città di Rivarolo, in dieci anni, si fosse ridotta ad avere 2400 abitanti... In Siria le Cattedrali Ortodossa e Siriaca di Aleppo sono prive dei Vescovi, rapiti il 22 marzo scorso. A Maloula non c'è quasi più nessuno e anche le Suore del Monastero di S. Tecla sono state rapite dagli Islamisti. Le parole dell'Arcivescovo di Damasco hanno descritto bene il Natale quest'anno in Siria: «*In Siria a Gesù Bambino non mancano i compagni: migliaia di bambini che hanno perso le loro case vivono sotto tende povere come la stalla di Betlemme. Gesù non è solo nella sua miseria».*

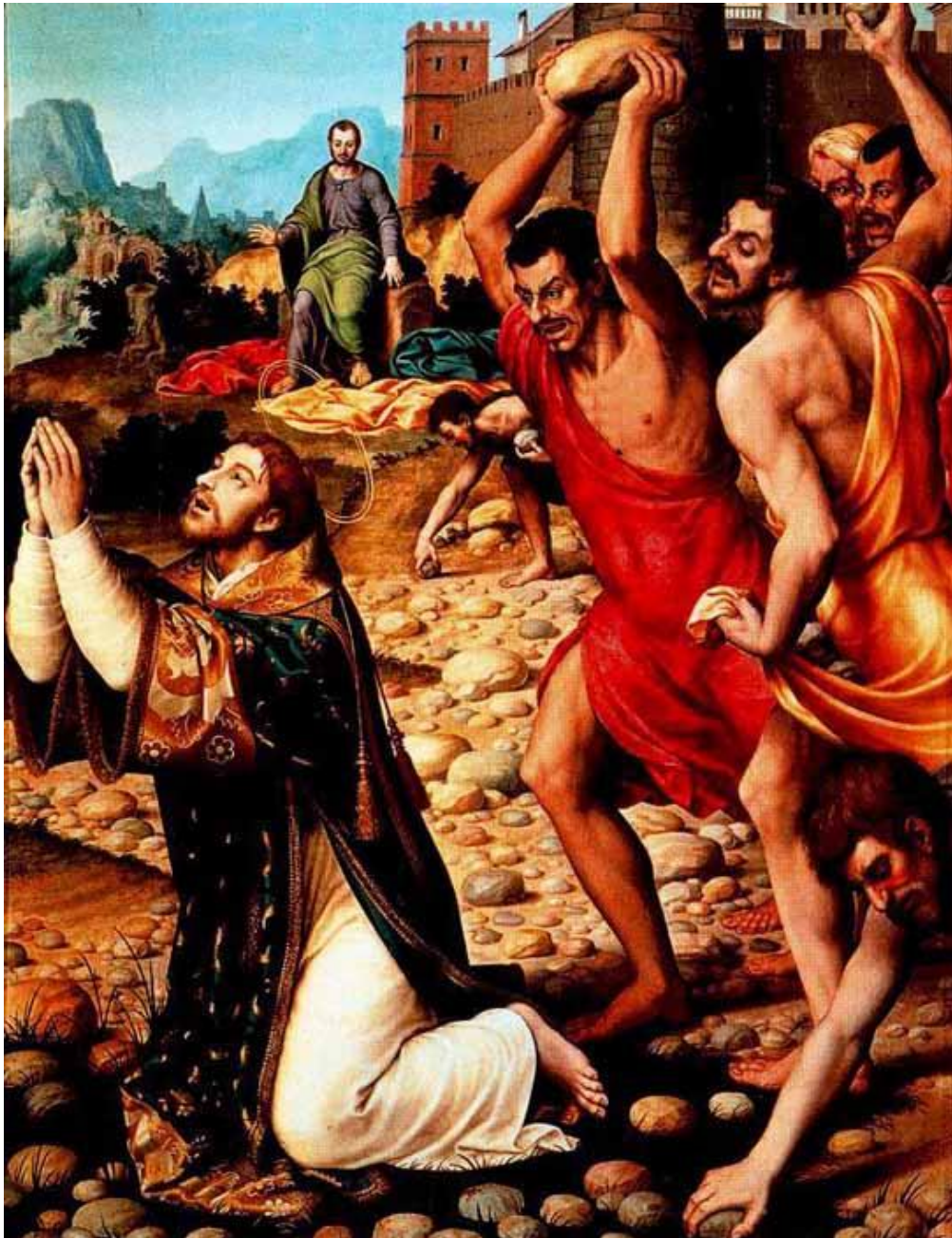
Motivo di dolore, certamente, tutte queste persecuzioni. Ma non di stupore: il Signore lo aveva predetto: «*Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*». Motivo di stupore, piuttosto, è che, tra di noi, nella preghiera che innalziamo a Dio per tutte le circostanze, così poco si ricordino questi nostri fratelli di fede, i quali, nel misterioso piano di Dio, anche per noi versano il sangue: chissà? perché rifiorisca la fede nelle nostre terre.

Ricordarli, e ricordarli nella preghiera, è un atto di carità che loro dobbiamo. Ed è un modo per tenere sveglia la nostra l'attenzione su ciò che davvero conta nelle nostre comunità e nel nostro cammino di fede. Un modo di gioire, sì di gioire: evangelicamente! E un invito forte a testimoniare la fede badando all'essenziale!

Buon Natale, carissimi Fratelli e Sorelle, delle Parrocchie di Rivarolo!

Non dimenticate la lezione di Stefano e di tanti che oggi continuano il suo dono. Non dimentichiamo la lezione di Gesù Cristo!

Buon Natale!  
Sia lodato Gesù Cristo!



**Vicente Juan Masip detto Juan de Juanes, Martirio di S. Stefano, XVI sec., Prado, Madrid**